

Interzone ♦ Peteris Vasks

Affabulazione di cinguettii e carri armati

Peteris Vasks
Distant Light.
Voices
Teldec

GIORDANO MONTECCHI

Compositori. Fino a mezzo secolo fa, occhio e croce, questa parola indicava una casta ristretta. Sono passate generazioni e oggi il senso di questa parola si è incredibilmente sfrangiato. Non si è estinto il privilegio, poiché dal batterista punk al ragazzino che giocherella con un file midi, dal vegliardo del Rajasthan al deejay della bassa padana, tutti oggi possono rivendicare la qualifica di compositori. Beninteso ci sono ancora compositori nel senso tradizionale del termine. E spesso si guardano in cagnesco per la semplice ragione che, a fronte di coloro che riescono a dare la

scalata alle classifiche discografiche, ce ne sono altri che vivono segregati in un mondo il cui uditorio è formato unicamente di colleghi e parenti (vista da lì dentro la categoria dei compositori appare divisa in due gruppi: prostitute e monache di clausura).

Sere fa ho fatto ascoltare a due amici compositori questo disco di Peteris Vasks, cinquantatreenne, lettone. Non ho potuto trattenermi dal mettere le mani avanti, dicendo loro che era musica sinfonica di quella che adesso va molto, musica baltica, tonale, piena di pathos e grandi sentimenti, ma che, a mio avviso, questo Vasks aveva qualcosa in più. Dopo cinque minuti mi hanno detto: «vabbè, abbiamo capito». Voleva dire: passiamo ad altro, grazie. Allora gli

ho messo Dj Spooky e si sono sentiti subito più a loro agio. Non è affatto un paradosso. Quella di Dj Spooky, piaccia o meno, è musica sperimentale. Quella di Vasks no, per cui dal punto di vista della tecnologia compositiva la sua musica interessa poco o niente. Da generazioni i compositori si sforzano di insegnarci ad ascoltare a modo loro. In realtà, spesso, sono proprio loro che hanno disimparato ad ascoltare. Il loro è piuttosto un ascoltare da tecnici: gli interessa non la musica e ciò che essa comunica, ma il come è fatta. Il sapore? Un dettaglio. Interessa la ricetta.

In questo disco si ascoltano un concerto per violino «Tala Gaisma» (Luce lontana) e una sinfonia in tre tempi intitolata «Balsis» (Voci en-

trambe composte nel 1991, per orchestra di soli archi. Il violino non può che essere quello di Gidon Kremer alla testa della Kremerata Baltica, la sua fidatissima squadra. Superlativi e appassionanti, come la musica che suonano. Come mai, mi sono detto, autori come Görecki, Kancheli, Tüür, Tormis, Rautavaara mi suonano così spesso artefatti e scontati, mentre costui, nonostante esca dalla stessa parrocchia, mi affascina tanto? Per capire mi sono andato a riascoltare qualcosa di questi autori, e alla fine mi sono dato una risposta: questione di arte retorica, conduzione del discorso, coerenza formale, elementi che influiscono sul clima espressivo generale, su quella qualità che si coglie ascoltando e si fatica a definire.

Un esempio: nel Concerto per violino a 19' 00" comincia una cadenza del solista che via via si arroventa e sfocia in un tremolo rabbioso, in glissando.

A quel punto l'orchestra si unisce al solista in un breve episodio aleatorio e accade il finimondo: c'è un che di inesorabile come se il violino di Kremer avesse evocato questa materia brutta. Pochi secondi e questa forza primordiale si incanalava in un waltzer parossistico, pesante tonnellate, insostenibile cui, infatti, segue una quiete improvvisa, unico superstito un esilissimo refolo di suono che a poco a poco ricuce il clima contemplativo dell'avvio.

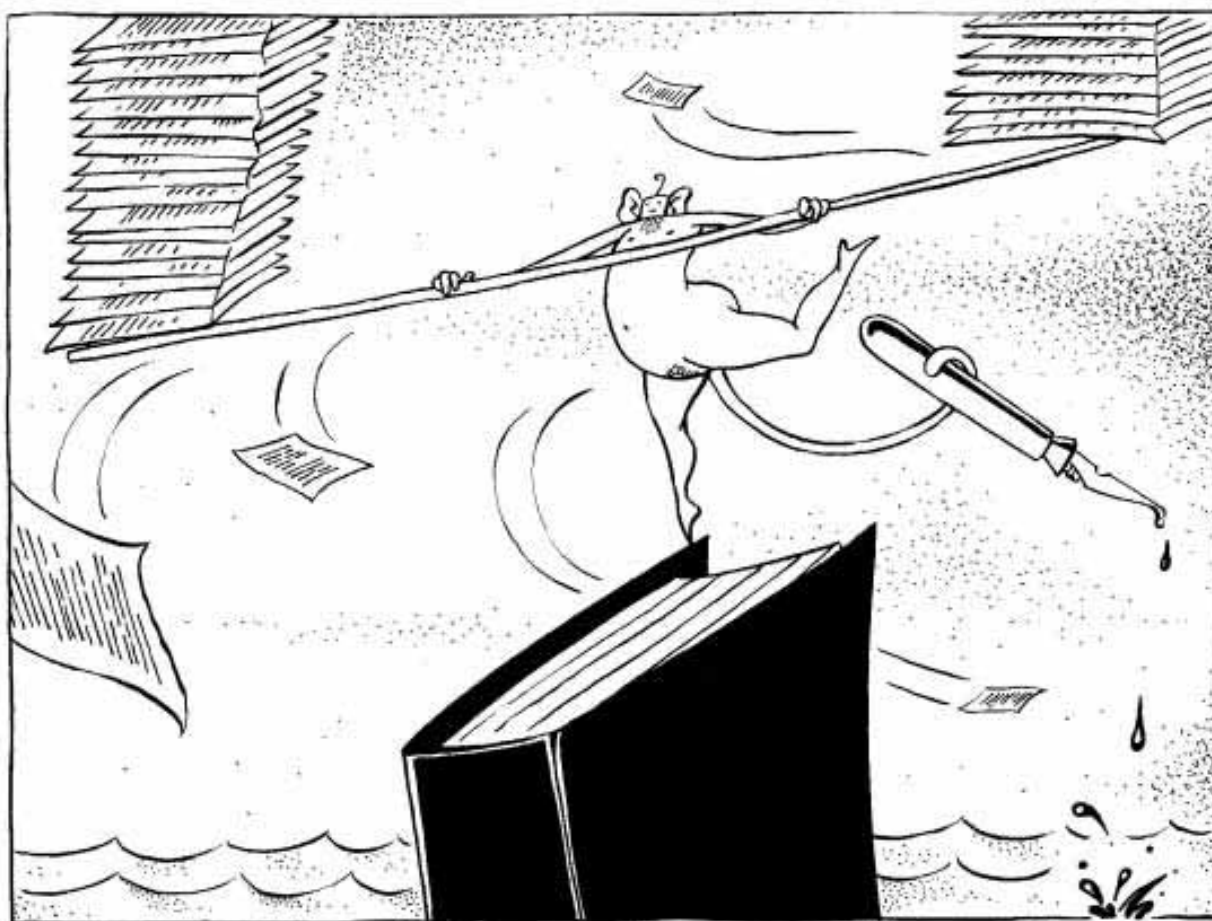
Su questa retorica dei contrasti estremi la musica nordica e dell'est Europa in questi anni ci ha marciato parecchio, forse troppo: tundre sconfiniate e silenti, suoni lunghi chilometri, laghi di malinconia contrapposti a esplosioni fiammeggianti, ple-tore millenaristiche. Ma questo gio-

care col paradiso new age e con l'inferno della carne e dell'acciaio troppo spesso tradisce la sua natura di espediente oratorio, di stilema tanto efficace quanto prevedibile. In Vasks invece si sente una logica più severa, un'affabulazione che convince e trascina. Anch'egli è commovente, lirico, focoso, profumo di tigli, cinguettii di uccellini, patria, popolo, carri armati, aurora, libertà. È evidente che sulle rive della Dvina certe parole hanno un senso totalmente diverso da quello che avrebbero in un club di Los Angeles oppure in un'aula di Darmstadt. Ma questo non esonera chi maneggia questa sorta di nuova verginità della lingua musicale a quella disciplina interna al proprio agire senza la quale qualunque espressione scivola nella volgare propaganda di sé. All'ascolto, si direbbe che Vasks ottemperi con grande lucidità a quest'obbligo, valido per lui come per il più oscuro melodista Siae.

Riunite in cofanetto (otto cd) tutte le registrazioni che Lester Young effettuò per la Verve dal '46 al '59, anno della sua morte. Brani pregevoli che documentano l'ultima fase artistica di un solista d'eccezione

L'uomo che amava le donne e il suo meraviglioso, agile, sax

EMILIO DORÉ



Ricordate L'uomo che amava le donne, il film-capolavoro di François Truffaut da cui lo stesso regista trasse un racconto breve, altrettanto bello, pubblicato nei tascabili Marsilio? Un titolo così andrebbe bene per definire il sassofonista Lester Young. Pensate: figlio d'arte, fu avviato allo studio della batteria dal padre che girava il Sud degli Stati Uniti con un'orchestra familiare per suonare nei «minstrel shows». Ma il giovane Lester si accorse che la batteria era complicata da smontare, la qual cosa lo metteva in condizione di inferiorità nel momento in cui, alla fine dello spettacolo, si trattava di venire al sodo con le ragazze adocchiate fra il pubblico. Quando lui finiva di armeggiare intorno allo strumento, gli altri giovani dell'orchestra se n'erano già andati con le fanciulle prescelte. E così Lester adottò per buona sorte il sax tenore, con il quale passò alla storia del jazz.

Fu prima di tutto un personaggio incredibile per chi abbia avuto la fortuna sentirlo suonare dal vivo e di incontrarlo. Viveva secondo un suo regime ridotto che prevedeva minimi movimenti e minimi sforzi. Era dominato dalla pigrizia e dall'indifferenza. Lasciarsi vivere, lasciarsi portare dalla corrente: questo era il contrassegno fondamentale dell'uomo, peraltro musicista straordinario e lettore a prima vista di spartiti complicati. La sua abilità lo avvantaggiava sui colleghi, e quindi mentre quelli macinavano prove su prove, lui si metteva a dormire. Oppure ingannava il tempo in un angolo esercitandosi sul clarinetto che imparò alla perfezione, maturando lo stesso stile che lo rese famoso al sax tenore: un suono levigato, «cool», un fraseggio quieto che gli consentì di anticipare di quindici anni quello che poi fu chiamato appunto cool jazz (o meglio: cool bop).

Soltanto la comparsa, a portata d'occhio, di una bella donna aveva il potere di scuoterlo e di

The Complete
Lester Young
Studio Sessions
on Verve
547087.2
otto cd

mettere in moto il suo eccezionale senso dell'umorismo. Amò di sincero amore Billie Holiday e ne fu riamato, al di là dei copiosi ed effimeri legami dell'uomo e dell'altro. Talvolta lavorarono insieme, e Billie modellò molti stilemi della propria magica voce su Lester, soprattutto sul fraseggio, sulla predizione per il registro medio e sul gioco di anticipi e di ritardi. È rimasto scolpito nella memoria di chi l'abbia visto, in un documenta-

rio in bianco e nero, lo sguardo amoroso di Billie mentre Lester, che suonava con Gerry Mulligan e con Coleman Hawkins, usciva in uno dei suoi inarrivabili assoli.

Un uomo simile, ovviamente, detestava le interviste perché rispondere gli costava fatica: doveva concentrarsi e replicare. Impossibile. Per anni i critici crederono che Lester fosse nato a New Orleans nel 1907 perché l'aveva detto lui. Ma non era ve-

ro. Era nato a Woodville, Mississippi, il 27 agosto 1909. Il sassofonista aveva dato a un giornalista una risposta qualsiasi per levarselo di torno, e poi non si era curato di rettificare l'errore.

Conseguì la celebrità in ritardo, tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta, perché prima nemmeno i più noti direttori d'orchestra capivano quel suo modo di suonare così diverso dagli altri sassofonisti vigo-

rosi e vibranti. Fletcher Henderson, con il fiuto di cui era dotato, lo avrebbe voluto con sé già nel 1934, ma ne fu impedito dall'opposizione degli orchestrali. Per Lester, poi, andò meglio con Count Basie, e meglio ancora quando si mise in proprio. La sua successiva influenza sul «cooljazz» come Stan Getz, Lee Konitz e Paul Desmond fu determinante. Perfino Charlie Parker, che diventò così diverso da lui, affermò di averlo tenuto presente all'esordio. Lester morì di droga il 15 marzo 1959. Quattro mesi dopo morì nello stesso modo Billie Holiday, e forse non fu un caso.

Del quarantennale di Lester di è accorta all'ultimo istante una delle sue case discografiche, la Verve, i cui dischi originali si devono al fiuto dell'imprendario Norman Granz (che oggi ha 81 anni e si è ritirato a vita privata: chissà che stia scrivendo le sue memorie). La prestigiosa etichetta, riunendo tutte le registrazioni in studio di Young in suo possesso, comprende due rare interviste, ne ha ricavato un box di otto cd. I brani sono quasi tutti pregevoli, ma non costituiscono il meglio del sassofonista, perché il periodo è quello che va dal 1946 fino a due settimane prima della morte: ogni tanto il sassofonista suona in tono minore, e si sente. Altre case discografiche hanno il privilegio di custodire in archivio i capolavori dell'esordio di Young e della prima metà degli anni Quaranta, ma non si sono mosse.

Il cofanetto si presenta con una copertina di robusto cartone venata in modo da simulare il legno; c'è un ottimo booklet di cento pagine con discografia accurata e foto ammirabili, compresa la celebre «natura morta con cappello e custodia di sax» scattata da Herman Leonard. Discutibile, invece, la collocazione a fisarmonica dei dischi, tutti protetti all'interno della custodia da un inutile ritaglio rotondo di carta che prenderà quasi sempre la via del cestino. Ma non pretendiamo troppo.

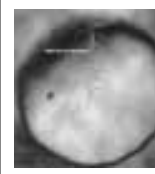
R o c k

ALBA SOLARO

Iggy Pop
Avenue B
Virgin

L'Iguana cambia pelle

Da poco separato dalla moglie, a 52 anni suonati, Iggy Pop lascia andare a riflessioni sul tempo che passa, sulla solitudine, sull'importanza dell'amore. Un periodo travagliato, da cui però è nato un disco di rara bellezza. Raffinato, diverso dal resto della sua produzione, L'Iguana scivola con la sua voce profonda fra ballate pop decadenti («Miss Argentina»), accenni di jazz, furori esplosivi parlati alla Kerouac.

Brendan Perry
Eye of the Hunter
4AD-Virgin

Perry, ballate nel crepuscolo

Uno degli album più belli della stagione arriva dalle brume inglesi e ha un forte sentore di paesaggi autunnali, nebbie, crepuscoli, libri di poesia struggimenti amorosi. Brendan Perry, che con Lisa Gerrard aveva dato vita alla bella avventura dei Dead Can Dance, debutta qui come solista. E rivela una voce morbida, profonda, tra Cohen e i chansonniers francesi; da lì viene l'ispirazione per questo pugno di ballate malinconiche e seduttive, che ridanno intensità all'idea di «canzone d'autore».

Aa Vv.
Woodstock 99
Epic

Quel che resta di Woodstock

In copertina c'è una bella istantanea del festival, con il palco avvolto da teloni psichedelici, migliaia di ragazzi, il cielo azzurro, tutti che sorridono. Nella realtà, Woodstock '99 verrà ricordato più che altro per i saccheggi e le violenze che lo hanno chiuso, degno finale di una discutibilissima operazione. L'album potete considerarlo una ricca compilation live del «meglio» del rock anni '90: una trentina di nomi, fra cui Of-Ispring, Red Hot Chili Peppers, Chemical Brothers e Alanis Morissette.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

